

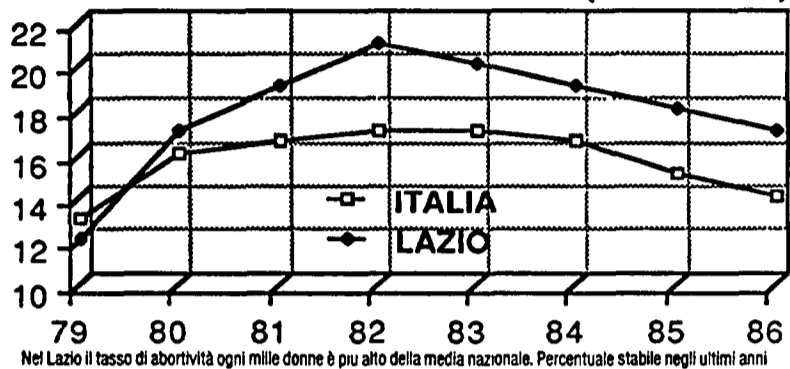
La legge 194 dodici anni dopo

In discesa la curva ufficiale delle interruzioni di gravidanza. Ma due donne su cinque «scelgono» la via della clandestinità

Dai «cucchiai d'oro» alle cliniche di lusso

In questa regione si supera la media nazionale delle interruzioni di gravidanza. Una donna ogni quattro «migra» dalla provincia alla capitale. L'impennata delle richieste nei primi anni, ora c'è una fase di assestamento i cui dati non nascondono che vince ancora la pratica dell'aborto clandestino a caro prezzo. Si abortisce di più dove funzionano meno le strutture di zona.

L'ABORTO OGNI 1000 DONNE (15-49 anni)



Nel Lazio il tasso di abortività ogni mille donne è più alto della media nazionale. Percentuale stabile negli ultimi anni

DELLA VACCARELLO

A più di dieci anni dalla 194 quanti sono gli aborti nella capitale? Secondo i dati dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio nei primi anni le interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg) sono cresciute progressivamente raggiungendo la quota di 17.355 Ivg nell'84, pari al 37,2% delle gravidanze note. Poi un lento declino, e infine un assestamento 15.898 nell'85, 14.561 nell'86, 14.570 nell'87.

ne all'aborto clandestino. Secondo una stima dell'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) accanto ai 191.469 aborti ufficiali dell'87 su territorio nazionale c'è una quota pari a 110.000/120.000 aborti clandestini. Di questi almeno 10.000 vengono effettuati nella capitale dice il dott. Luigi Laratta, presidente dell'Aied. Non è difficile abortire nelle cliniche di lusso di Roma, pagando in media 2.000.000 di lire. Secondo questi dati a farli sarebbero due donne su cinque. Riguardo al contraccezione aumenta il numero di donne che fa uso di pillola, negli anni 84-85 secondo una ricerca Aied, il 7,2% prendeva la pillola, una media simile a quella nazionale, l'8%. In seguito la media nazionale ha raggiunto il 17,5%, secondo

una ricerca della casa farmaceutica Shering con punte più elevate nelle grandi città. A Roma l'uso della pillola sembra stagionale. Prima dell'estate sono in molte a farne incetta tant'è che, segnala il «Coordinamento regionale per l'applicazione della 194» in funzione presso il S. Camillo nella capitale il periodo caldo degli aborti non cade mai d'autunno ma a Natale e in primavera. In questi casi, negli ospedali non si aspetta

meno di 25/30 giorni per fare un Ivg contro le attese di 15/20 giorni dei periodi meno affollati. Sono le attese infatti una delle piaghe aperte dei servizi per l'Ivg. Disagi e vessazioni che può subire chi decide di interrompere la gravidanza. Sono tanti eccome il quadro. A Roma, nell'86, c'è la percentuale di aborti più alta di tutto il Lazio: il 35,2% sulle gravidanze note delle donne residenti, contro una media regionale di una gravidan-

za abortita ogni tre. In provincia di Roma una donna su quattro è costretta a «migrare» per effettuare un Ivg probabilmente ricorrendo ai servizi della capitale. Dentro Roma i rapporti di abortività (cioè le percentuali di aborti sulle gravidanze note) variano secondo le circoscrizioni. In I° abortisce il 42,88% delle donne in-cinte di queste sole la metà effettua l'Ivg nei centri della Rm1, il resto si rivolge ad altre Usl.



Sopra e in basso a sinistra, manifestazioni per l'applicazione della legge 194 conquistata dodici anni fa

gico ha individuato una connessione tra le percentuali elevate di aborti su 100 gravidanze note delle donne residenti in una circoscrizione e l'efficienza dei servizi di zona. Così ad esempio in II circoscrizione c'è un rapporto di abortività elevato pari al 34,8% delle gravidanze note ed il servizio di zona I ospedale S. Anna sembra il più efficiente della capitale. Viceversa in VIII circoscrizione c'è una bassa percentuale di aborti: il 29,19% delle gravidanze note e il servizio di zona è la casa di cura convenzionata Villa Irma tra le meno efficienti stando alle valutazioni dell'Osservatorio Epidemiologico. A Villa Irma nell'86 si sono fatte solo 257 Ivg mentre le residenti dell'VIII circoscrizione ne hanno fatte 874. 189 a Villa Irma, e ben 435 al S. Giovanni. Le donne sono costrette a migra-

re da Usl e Usl per fare un aborto non solo per l'inefficienza dei servizi, ma anche perché negli ospedali più grandi ci sono più posti. In questo maggio tante «si perdono» e ricorrono all'aborto clandestino. Forse alcune di loro sono residenti in quelle circoscrizioni dove la percentuale bassa di aborti lascia presumere che non tutto il potenziale di abortività si sia espresso nelle strutture pubbliche.

A rischiare l'aborto sono senza dubbio le minorenni e le donne sopra i 40 anni. Quasi la totalità delle adolescenti incinte sotto i 15 anni (82,76%) e delle donne sopra i 44 anni (86,03%) interrompe la gravidanza, ma a fare più aborti sono le donne tra i 20 e 39 anni che d'altra parte mettono al mondo più figli. Per le minorenni 182 è stato l'anno de-

gli «aborti ufficiali» a Roma ne hanno fatti 767. Poi un rapido calo fino ai 437 dell'86 che suggerisce l'ipotesi di un massiccio ricorso all'aborto clandestino. Anche i dati sugli aborti spontanei sembrano indicare la presenza di sacche di clandestinità. La distribuzione degli aborti spontanei nel Lazio è simile a quella degli aborti volontari, si concentra all'età 20-35 anni al contrario di ciò che avviene in Inghilterra dove fanno più aborti spontanei le donne sotto i 20 e sopra i 35 anni. È possibile dunque, che molti aborti volontari vengano registrati come spontanei.

Un letto al San Camillo per i casi urgenti

Non tutto è perduto per chi giunge in prossimità del novantesimo giorno, limite consentito dalla legge per abortire. Esiste il «Coordinamento per l'applicazione della 194» che opera presso il S. Camillo impegnato a collocare le «urgenze», cioè le tante vittime delle lunghe liste d'attesa. Vi ricorrono ogni mese circa 200 donne, inviate dai consultori (138), dagli ospedali (27) e da chi ne conosce l'esistenza. Ma pur con tutta la buona volontà, in media non più di 130 utenti riescono a fare l'Ivg. I problemi infatti sono tanti. Non c'è un protocollo di esami unici, così, ad esempio, chi ha già fatto gli esami necessari all'Istituto materno Regina Elena, deve farne degli altri per fare l'Ivg in un altro centro, dove magari all'ultimo momento si è liberato un posto. Ogni ospedale ritarda il controllo anestesico, che richiede due giorni d'attesa. In più non c'è un collegamento quotidiano tra il centro e i servizi per l'Ivg. Gli operatori del

S. Giovanni ci comunicano tempestivamente se hanno dei posti liberi. Ma lo stesso non avviene per gli altri centri: dicono al Coordinamento «Purtroppo il nostro lavoro non viene valutato a pieno». Dalla giunta di sinistra era tenuto in conto di più, adesso chi coordina il Servizio maternità infantile non vede di buon occhio neanche la contraccezione.

Tra le piaghe di questi servizi c'è il calo continuo non solo dei medici non obiettori, ma di tutti gli altri operatori. E non sempre per ragioni ideologiche. Infatti chi dà la propria disponibilità ad effettuare l'Ivg viene utilizzato esclusivamente per questo intervento vedendo svilita la propria professionalità ad un'unica e ripetitiva occupazione. Questa specie di «punizione» si ripercuote sulla qualità del lavoro sul rapporto con l'utenza rendendo spesso obbligata la scelta dell'obiezione.



cospicue. Sono tantissime le donne che non seguono la contraccezione. Delle duecento utenti del luglio 89 ben 65 ripetono l'Ivg e 140 non hanno mai fatto uso di contraccettivi 90

hanno figli e 109 no quasi tutte sono disoccupate (36) e saltine (43) e lavoratrici di pendenti (79). Soltanto 12 le libere professioniste. In una situazione d'emergenza «chi può» si rivolge altrove.

Adolescenti «ritardatarie» per tabù e disinformazione

Non hanno vita facile le minorenni che interrompono la gravidanza. In molti casi nascono aborti tardivi. Per legge devono avere l'assenso dei genitori o del giudice tutelare ma sono in molte a non conoscere bene la 194 e ad ignorare questa seconda possibilità. Comunque solo dodici giorni dopo aver contattato il medico di fiducia o il consultorio sapranno di aver ottenuto o meno l'assenso del giudice (art. 12 della legge). Tempo sprecato che si aggiunge pericolosamente alle liste d'attesa degli ospedali romani (non meno di 20 giorni) e al ritardo con cui le adolescenti prendono atto della gravidanza.

Secondo una ricerca del «Centro adolescenti Aied» della capitale condotta nel periodo ottobre '87 su 356 utenti tra i 14 e i 20 anni le adolescenti fanno il test di gravidanza e richiedono la certificazione molto tardi: il 35% fa il test tra i 16 e i 20 giorni di ritardo mestruale e il 21,5% addirittura dopo 20 giorni. I motivi so-

no tanti e complessi: disinformazione sui test di gravidanza precoci, un desiderio ambivalente di gravidanza, la paura delle conseguenze della ricerca di una conferma della propria identità sessuale. Non ultimo il tabù sulla sessualità che blocca tanto spesso informazione ed educazione sessuale a scuola e in famiglia. I conflitti dell'adolescenza paralizzano le iniziative e spingono tante ragazze ad attendere fin quando è possibile. Ma a volte, vista la lentezza dei servizi per l'Ivg rischiano di superare il limite dei 90 giorni. Allora non resta che ricorrere all'aborto clandestino, anche facendo la colletta.

Per quanto riguarda l'assenso dei genitori o del giudice i dati forniti dall'Osservatorio epidemiologico della regione Lazio si invertono negli anni. Se a Roma nell'83 462 donne avevano l'assenso dei genitori e 180 del giudice nell'86 212 hanno quello del giudice e 79 dei genitori mentre dei 146 casi restanti non si sa nulla.

L'aborto è possibile solo in 9 ospedali

Poche le strutture pubbliche aumentano i medici obiettori. La lunga attesa per l'intervento fa lievitare il numero di casi eseguiti dopo la 10ª settimana.

Si aspetta tanto per abortire. Nella capitale funzionano solo 14 strutture pubbliche con servizio Ivg le altre, pur con l'obbligo della legge non fanno aborti. Sono 9 ospedali pubblici, 4 case di cura convenzionate e un poliambulatorio. Non tutti funzionano bene e molti peggiorano nel tempo. A segnalarlo, secondo l'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio, è la percentuale in aumento di Ivg «ritardate», cioè non effettuate entro la decima settimana di gestazione, periodo ottimale per l'intervento. A Roma il 20% circa delle donne abortisce tra l'undicesima e la dodicesima settimana, contro il 12,6%

della media nazionale. Nell'84 le Ivg ritardate erano il 17,54%. Così paradossalmente anche se il numero degli aborti diminuisce per abortire si aspetta di più. A peggiorare la situazione è l'aumento dei medici obiettori, contrastato con l'assunzione di medici a contratto del Sumal (Sindacato unitario medici ambulatoriali italiani).

Ma quanto si aspetta per un'Ivg? Soltanto il 65% d'ile donne abortisce entro 15 giorni dal nascere della certificazione, il 10% tra 22 e 23 il 7% deve aspettare più di 28 giorni. Quasi tutte abortiscono in ambiente ospedaliero, solo il 4% in ambulatorio

pubblico perché a Roma a dispetto di quanto prescrive la 194 (art. 8) funziona un solo ambulatorio per l'Ivg. Quindi le strutture e gli operatori scarseggiano si aspetta tanto e aumenta il rischio di abortire per raschiamento o intervento traumatico che richiede l'anestesia totale. A Roma l'11% delle donne fa il raschiamento. In provincia invece raggiunge percentuali vertiginose: è il 35% delle donne a subirlo. In città la maggioranza delle donne (64%) abortisce con l'isterosuzione un intervento che si effettua sotto anestesia locale ma stranamente il 44% delle donne è sottoposto ad anestesia generale. Ci sono degli ospedali infatti come il S. Giovanni dove nell'86 si praticava l'anestesia generale a tutte le donne che interrompevano la gravidanza.

Le vessazioni non riguardano solo i tempi d'attesa e le modalità traumatiche dell'intervento. Non di rado gli operatori dei servizi hanno un atteggiamento intimidatorio verso chi decide di interrompere la gravidanza. A Bracciano nel marzo di quest'anno il presidente della Usl Rm22 ha tentato persino di far seppellire i feti abortiti chiedendo uno spazio al cimitero e commissionando delle piccole bare ad un artigiano del luogo. Vittima del tentativo è stata una donna russa profuga con un passato di 13 aborti. È entrata in ospedale dicendo che doveva fare la sepoltura del feto: dice il dott. Luigi Bonito ginecologo presso la Usl Rm22. Rassicurata dai medici non obiettori dell'ospedale di poter fare comunque l'Ivg la donna non ha chiesto più la sepoltura. Le violenze psicologiche sono anche meno eclatanti. Spesso in attesa di abortire le donne vengono ricollocate nei reparti maternità vicino alle future mamme col pancione oppure alle piccole culle della nursery. Questa convivenza le turba ancora di più riattivando nel momento così emotivo dell'attesa i tanti sensi di colpa o i conflitti di

una scelta difficile ma necessaria. Per fortuna il quadro dei servizi romani non è tutto a tinte fosche. L'Osservatorio Epidemiologico ha assegnato a ciascuno un punteggio basandosi sui tempi d'attesa sul numero di medici obiettori sui metodi dell'intervento e sul tipo di anestesia. Anche se nessuno dei servizi raggiunge il punteggio pieno il S. Anna e il S. Filippo Neri si avvicinano al massimo con sentito mentre il S. Giovanni e il Policlinico Umberto I non ottengono neanche la metà dei voti. Vediamo da vicino i dati di alcuni dei principali centri relativi al 1° trimestre '86.

Policlinico Umberto I. Ha il record dei tempi di attesa su un totale di 703 Ivg 175 vengono fatte dopo 28 giorni 178 tra 22 e 28 giorni 200 tra 15 e 21 108 tra 8 e 14. Sono molti i medici obiettori 70 su 82. 2 gli obiettori anestesisti su 4. 61 gli obiettori paramedici su 72. Quasi tutte vengono fatte con isterosuzione 3 con raschiamento 120 fanno l'anestesia generale e 579 la locale. Gli interventi si risolvono tutti in giornata.

Ospedale S. Anna. Gli ostetrici obiettori sono tanti, 12 su 14 ma solo 2 sono gli anestesisti obiettori su un totale di 5 nessuno tra i paramedici. Gran parte delle Ivg viene fatta entro i 14 giorni soltanto 7 dopo i 22. Il metodo usato in 71 casi su 105 è il Karmann, meno traumatico dell'isterosuzione. Soltanto 11 sono le anestesie totali il resto tutte locali. 36 donne vengono ricollocate per un giorno le altre vanno via prima.

Ospedale S. Giovanni. Totalizza il massimo delle anestesie generali 647 su 650 Ivg. I medici obiettori sono 29 su 34 gli anestesisti 3 su 13 mentre nessuno tra i paramedici ha scelto l'obiezione. Le attese non sono brevi 103 donne fanno l'Ivg dopo 28 giorni 87 tra 22 e 28 200 tra 15 e 21 ma c'è chi fa prima 210 abortiscono entro 14 giorni 50 prima di 8 giorni. Quasi tutte le degenze durano 1 giorno.



Scantinati e locali in disuso uniche sedi per i pochi consultori familiari in funzione